Colore: Composite ----- Stampata: 07/11/01 21.34 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 15 - 08/11/01

Arriva l'euro, Banca d'Italia in sciopero

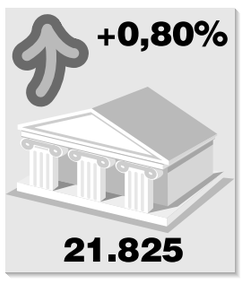
MILANO Banca d'Italia in sciopero nel giorno del debutto dell'euro. È questa la minaccia che si profila se i sindacati autonomi Falbi e Sibc-Cisal dell'istituto via Nazionale confermeranno il loro calendario di agitazioni.

In programma c'è infatti una serie di astensioni orarie dal lavoro a partire dal 12 novembre con il clou di uno sciopero per l'intera giornata del 2 gennaio, primo giorno di corso legale per la moneta unica europea.

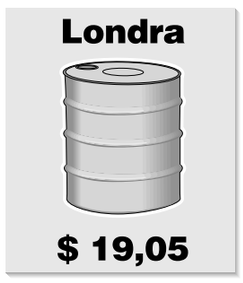
L'associazione dei consumatori Adusbef ha chiesto l'intervento del governatore Fazio per congiurare i prevedibili disagi che deriverebbero dallo sciopero. «Mentre in tutta Europa - scrive l'Adusbef - le banche centrali resteranno aperte a fine anno per dare assistenza adeguata in una fase delicata del "changeover", in Italia si rischiano fortissimi disagi agli sportelli per uno sciopero proclamato dai sindacati maggiormente rappresentativi in Banca d'Italia, come Falbi e Sibc-Cisal».

L'agitazione dei sindacati auitonomi rientra in un pacchetto di iniziative che le diverse organizzazioni dei lavoratori dell'istituto hanno proclamato per il mancato rinnovo del contratto di lavoro, scaduto oramai da quasi quattro anni, Astensioni dal lavoro sono state proclamate anche dalla Fisac-Cgil per alcune ore del prossimo 16 novembre. Nella stessa giornata si fermeranno per 2 ore, alla fine dei rispettivi turni, anche gli aderenti al Sindirettivo-Cida.

mibtel



petrolio



euro/dollaro

economia e lavoro

-53

L'assemblea approva il trasferimento della sede sociale. Tronchetti Provera promette: non ci saranno tagli di occupazione

Telecom lascia Torino tra le polemiche

Chiamparino: non c'è ragione di andare a Milano. Proteste delle Istituzioni e dei lavoratori

DALL'INVIATO **Marco Ventimiglia**

TORINO Ci ha provato il sindaco Chiamparino, autore di un intervento in assemblea tanto garbato nella forma quanto perentorio nel contenuto. Ci hanno provato i lavoratori, accorsi numerosi fuori dall'ormai ex sede legale di via Bertola per manifestare il loro dissenso. Ci hanno provato anche istituzioni ed associazioni di tutta l'area piemontese, persino parlamentari di Forza Italia.

Ma, naturalmente, non c'è stato nulla da fare: la sede legale della Telecom trasloca da Torino a Milano. Naturalmente, perché cercare di ribaltare l'esito di un assemblea dei soci dove chi propone il trasferimento ha il 54,17% del capitale (a tanto ammonta il pacchetto di controllo detenuto dall'Olivetti) è un po' come tentare di fermare un'inondazione con una spugna. Marco Tronchetti Provera ha avuto inevitabilmente buon gioco nell'imporre la volontà sua e dei suoi alleati, da ieri entrati in pianta stabile nel nuovo consiglio d'amministrazione. Agli atti, però, resta una brutta pagina della nuova gestione Telecom, nella quale la mancanza di "tatto" industriale ha finito per alimentare ulteriori polemiche intorno ad un'azienda che negli ultimi anni non riesce proprio a trovar pace. "Vi chiedo di ripensarci, o quanto meno di sospendere una decisione che allo stato attuale non trova giustificazioni convincenti". Al di là delle parole, Sergio Chiamparino ha espresso durante il suo asciutto intervento una sensazione di disagio, quella di una persona che non avrebbe mai pensato di trovarsi in una situazione del genere.

"Mentre il governo sceglie Torino quale luogo di investimenti strategici nel settore tecnologico - ha spiegato il sindaco nel suo intervento prima della votazione -, mentre un colosso come Motorola si insedia proprio qui, la Telecom vuole andare nella direzione opposta. Il trasferimento della sede legale ha anche una forte valenza simbolica, e sembra purtroppo frutto di una logica a foglia di carciofo". Dove la successiva foglia del carciofo - è il timore di Chiamparino - potrebbe essere la struttura torinese di Telecom Italia Labs (ex Cselt), fiore all'occhiello tecnologico dell'azienda. Ma oltre che perplesso per i tempi e per i modi, il sindaco non ha nascosto l'esistenza di un danno economico. "Non ne conosco ancora l'esatto ammontare - ha affermato Chiamparino -, ma il trasferimento provocherà un mancato introito fiscale per la città di diverse centinaia di miliardi. E dato che si va sempre più verso un federalismo fiscale, la cosa non può lasciarci indifferenti".

Quanto alla replica di Tronchetti Provera, più che rasserenare l'atmosfera ha alimentato preoccupazioni. Nell'ansia di concludere al più presto la spiacevole discussione - "Un rinvio ad altra data della decisione servirebbe soltanto ad alimentare ulteriori polemiche" -, il manager della Pirelli è risultato a tratti tranchant: "In realtà la vera sede centrale della Telecom non è mai stata a Torino, ed allora è giusto che questa venga ufficialmente trasferita dove già si trova il cuore direzionale e decisionale della società". Ma il passaggio più allarmante è stato quello relativo al destino di Telecom Italia Labs: "Si tratta di una struttura che ha perso buona parte dei contatti che aveva con Telecom e Tim, e che in alcuni casi non è neppure al servizio dell'azienda. Sarà quindi importante avviare delle significative sinergie con una struttura analoga che esiste nel nuovo gruppo, Pirelli Labs". Il che ha ovviamente moltiplicato i timori di un nuovo esodo da Torino.

Inoltre, Tronchetti Provera ha più volte ribadito l'importanza di un trasloco che porterà la sede Telecom proprio in Piazza Affari, "in una sede molto più naturale, a due passi dalla Borsa e dalla Consob". La cosa non mancherà di mettere in grande agitazione l'avvocato Agnelli e Vittorio Mincato, visto che Fiat ed Eni si ostinano a fare affari lontani centinaia di chilometri dalla loro sede naturale… Da notare come nella successiva votazione unitaria - con la proposta di trasferimento posta insieme ad altre modifiche dello Statuto -, il rappresentante del Ministero dell'economia ha deciso di astenersi. Pochi i voti contrari, il più significativo dei quali è stato naturalmente quello del Comune di Torino. Sul trasloco della sede, i parlamentari torinesi dei Ds hanno chiesto l'intervento del governo. E il presidente della Regione Piemonte, Ghigo. di Forza Italia ha commentato: «Un brutto segnale, sia nella forma sia nella sostanza».

Il presidente della Telecom Marco Tronchetti Provera durante l'assemblea di ieri a Torino
Ansa

Il presidente annuncia sacrifici. E nega la buonuscita a Roberto Colaninno che promette azioni legali. Eletto il nuovo consiglio

«Ci teniamo La7 e liquidiamo Stream»

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

TORINO Non sarà il libro dei sogni, ma al piano industriale, che sarà presentato nei primi mesi del 2002, Marco Tronchetti Provera ci crede. E con lui ci crede anche tutta l'assemblea della Telecom che ha approvato quasi all'unanimità il nuovo consiglio d'amministrazione nonché il buy-back da un miliardo e mezzo di euro proposti.

Quella di ieri è stata un'assemblea lunga. La prima con Marco Tronchetti Provera al timone. E come timoniere il presidente Telecom ha indicato la via. Una via lastricata però di fatiche. È lo stesso Tronchetti che lo riconosce. «Ci saranno sacrifici da fare perché le aziende competitive devono correre a velocità maggiore di quelle concorrenti». «Oggi - ha aggiunto Tronchetti Provera - i nostri competitori sono solo europei, ma fra poco arriveranno anche gli americani, pronti a mettere in discussione il primato europeo nella tecnologia mobile. E purtroppo gli europei non sanno difendere la tecnologia come fanno gli americani». E fra i sacrifici, richiesti da Tronchetti, potrebbe rientrare anche la controllata Stream. Se l'Antitrust boccerà la fusione con Tele +, a cui è finalizzata la cessione di una parte della società a Rupert Murdoch, Tronchetti Proverà ha detto chiaramente che liquiderà la società. «Cosa dovremmo fare? Tenere due società in perdita? Se torna indietro sarà liquidata» - ha commentato.

Ma nonostante il futuro non si presenti facile, Telecom, ha sottolineato Tronchetti, «ha capacità vitali forti e non è carente dal punto di vista infrastrutturale». Dove puntare allora? «In primo luogo bisogna focalizzarsi sul mercato domestico - ha detto il presidenteTelecom - perché nella telefonia fissa c'è spazio solo per due operatori più uno di nicchia. La rete non può essere moltiplicata per dieci, altrimenti sarebbe inefficiente». «Cercheremo di essere realisti» - ha assicurato Tronchetti, confermando sul fronte dismissioni l'obiettivo di 5 miliardi di euro per Telecom - «e dai primi contatti che abbiamo avuto reputo che nei 24 mesi sia possibile raggiungerlo in modo realistico».

Anche per quanto riguarda la compagine azionaria nessuna sorpresa. Tre i soci con quote superiori al 2% c'è il Ministero del Tesoro con il 3,46%, Putnam Investments con il 2,01% e Olivetti con il 54,162%. Come per il consiglio di amministrazione che comprende, oltre allo stesso Marco Tronchetti Provera, Gilberto Benetton, Enrico Bondi (al quale sarà affidata la gestione industriale), Carlo Buora (l'amministratore delegato al quale sarà affidata quella amministrativa), Luigi Fausti, Paolo Maria Grandi, Natalino Irti, Gianni Mion, Massimo Moratti, Carlo Alessandro Puri Negri, Pier Francesco Saviotti. Il ministero dell'Economia, cui spettano due posti in consiglio, accanto al rappresentante della *golden share*, Roberto Ulissi, ha indicato Umberto Colombo. Sparisce, con il venire meno della concessione sostituita dalla privata licenza, il rappresentante del ministero delle comunicazioni. Quanto agli azionisti di minoranza, i fondi di investimento presenti nel capitale di Telecom, hanno indicato Francesco Denozza, Guido Ferrarini e Jeffrey Livingston. I due rappresentanti dei fondi che entreranno nel Cda della Telecom vigileranno sull'operazione di accorciamento della catena di valore della società.

Un'assemblea filata liscia, dunque. Non del tutto, però. Perché, rispondendo a una domanda di un azionista, Tronchetti Provera ha annunciato che all'ex presidente Roberto Colaninno non sarà corrisposto il bonus di 30 miliardi di buonuscita. «Non ci sono delibere da parte del consiglio in proposito - ha detto il neo presidente di Telecom Italia - e noi abbiamo preso atto che c'era la volontà di dare un emolumento a cui noi non ci opponevamo». «Nel frattempo, però - ha concluso Tronchetti - l'opzione è decaduta poiché è stato finalizzato il contratto di acquisto della quota Bell da parte di Olimpia». Pronta la replica di Colaninno che sta valutando con i propri legali le azioni più opportune da intraprendere per il rispetto degli accordi intercorsi a suo tempo.

Parte il confronto tra sindacati e governo. La riduzione delle attività manifatturiere e delle installazioni minaccia 20mila posti di lavoro

Cassa integrazione e licenziamenti nelle telecomunicazioni

Giovanni Laccabò

MILANO Manifattura e installazioni delle telecomunicazioni sono in crisi, i sindacati calcolano 20 mila posti a rischio e, proprio contro i pesanti tagli occupazionali, il 20 novembre sciopera Alcatel in tutta Europa. Ieri la crisi è stata discussa con il sottosegretario Giancarlo Innocenzi ed oggi tocca alla task force di Palazzo Chigi guidata da Gianfranco Borghini. Per Angelo Mangino, coordinatore nazionale Fim Cisl, l'incontro con Innocenzi è stato produttivo: «Le installazioni hanno 7 mila lavoratori in cig che scade a giugno 2002: ci preoccupa particolarmente che si tratti di cassintegrati del Sud, per i quali la sola alternativa è il dilagante lavoro nero contro cui bisogna invece lottare, mentre al Nord è sempre possibile qualche risposta di occupazione indiretta in altri settore. Ai ministeri e alla task force proponiamo di promuovere ulteriori armotizzatori oltre il giugno 2002, ma nel contempo di creare le condizioni per il reimpiego in altre attività. La crisi delle installazioni diventerà più acuta perchè investimenti e tecnologie puntano altrove, e questa tendenza influisce negativamente sulle prospettive del settore: per questo temiamo che almeno 20 mila persone saranno coinvolte da fermate del lavoro».

Il sindacato «insegure da tempo tentativi di politiche attive» nel settore, ma finora, spiega Mangini, si sono inseguiti «centomila tavoli inconcludenti: per questo abbiamo chiesto a Borghini di farsi parte attiva nel coordinare i ministeri, impegno che oggi il summit con la task force dovrebbe affrontare». I rinvii dell'Umts, i ritardi della banda larga, i risultati deludenti dell'umbundling, sono tutti concause dell'onda lunga di crisi che ha investito il settore a livello mondiale. Nelle installazioni, dove la cig straripa e colpisce il 40-50 per cento della manodopera, operano una ventina di piccole aziende. Si corre ai ripari ma solo coi pannicelli caldi, soprattutto smaltimento ferie arretrate, cig e dimissioni incentivate, mentre tutti capiscono che urge aggredire la crisi alla radice con un approccio strategico, nuove scelte industriali e investimenti sulla formazione. A controprova, nella fase difficile emerge infatti il boom di alcuni business come l'elettronica per l'auto e il software di qualità, mentre si fa sentire il deficit di personale professionalizzato, che è stato persino quantificato dall'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni in 121 mila addetti per quest'anno, 140 mila per l'anno prossimo e 160 mila per il 2003. È un altro dei paradossi di cui oggi si dovrà occupare la task force di Palazzo Chigi.

La Fim Cisl ha anche tracciato un drammatico scenario di crisi. Cig in tutte le venti piccole ditte di installazione. Cig per 1.500 dei 5.600 addetti Sirti e possibile richiesta di cig per 1.300 dei duemila dipendenti Sielte. Tecnosistemi avrà un fatturato inferiore alle previsioni, causa riduzione di alcune commesse. Nel 2000 ha tagliato 700 posti, a gennaio potrebbe presentarsi una nuova crisi. Marconi: occupa 8 mila ddetti, già tagliati 600 posti. A Marcianise (Caserta) non ha rinnovato 200 contratti a termine. Siemens: cig entro fine anno di 4 settimane al centro sud. Stmicroelectronics: dei 7 mila addetti, 600 di Catania sono in cig per 13 settimane. a Milano blocco degli straordinari. Finmek: cig per la metà dei 6 mila addetti. Alcatel: stop di 20 giorni fino a dicembre 2001 in tutti gli stabilimenti. Il piano prevede la riduzione del 20 per cento dei costi con 10 mila esuberi aggiuntivi in Europa. I sindacati denunciano «precise responsabilità aziendali, soprattutto a livello di gestione industriale».

I NUMERI DELLA CRISI IN ITALIA

ALCATEL	6.000 *in ferie forzate*
SIELTE	1.300 *in cig*
MARCONI	600 *in mobilità*
SIEMENS	1.000 *in cig per 4 settimane*
FINMEK	3.000 *in cig*
STMICROELECTRONICS	600 *in cig per 13 settimane*